COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

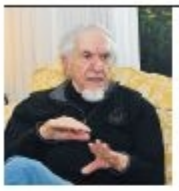
1 febbraio

LA SICILIA

Ragusa

LUNEDÌ 1 FEBBRAIO 2021

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



AMARCORD

Il pesce «con gelato» e il maxifinanziamento contro le mosche

L'ingegno truffaldino dei catanesi e l'ecco richiesta di fondi di un sindaco ibleo per combattere gli insetti molesti con un intervento regionale.

ENZO TRANTINO pag. IV

RAGUSA

Tassa di soggiorno, la consulta approva il piano di utilizzo dei fondi

LAURA CURELLA pag. III

VITTORIA

Il ricercatore Salvatore La Lota e il libro sull'ancagonista di Galilei

DANIELA CITINO pag. IX



MONTEROSSO

«Alle fattorie didattiche le mucche vaganti da salvare dal macello»

Lettera aperta di due associazioni animaliste alsindaco che con propria ordinanza prevede l'abbattimento nei casi in cui non si riescano a legare i proprietari delle bestie.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. V

«Siamo in arancione, ma che cosa cambia?»

Covid. Da oggi restrizioni meno severe come nel resto dell'isola, ma il sindaco di Modica passa avanti «Siamo stati più bravi di altri siciliani più indisciplinati, meritiamo di più per fare ripartire l'economia»

Un altro giorno senza decessi e con lieve calo di contagi e ricoveri Boom di tamponi nel weekend



Anche la provincia di Ragusa da oggi è in arancione. Le restrizioni saranno meno severe. «Ma, nei fatti - si chiede il sindaco di Modica, Ignazio Abbate (nella foto) - che passa avanti - che cosa cambia? Siamo bravi più bravi di altri siciliani più indisciplinati e quindi ci sarebbe opportuno poter contare su agevolazioni maggiori per fare ripartire l'economia del nostro territorio». Intanto, un altro giorno senza decessi sul fronte dei numeri. Si registra, altresì, un lieve calo dei contagi oltre che dei ricoveri. Boom di tamponi nel corso del fine settimana.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II



Ragusa. Paura per un boato in via Umberto Giordano in fiamme un'auto in sosta, coinvolta quella vicina ma i vigili del fuoco arrivano subito e spengono il rogo

MICHELE FARINACCIO pag. III

RAGUSA

Impianti sportivi utilizzo a metà «Ne approfittiamo per ristrutturarli»

LAURA CURELLA pag. II



SCUOLA

Nello Dipasquale «Ci vuole chiarezza sulle modalità di rientro in classe»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II

Il progetto. «Basterebbe soltanto valorizzare l'esistente»

Una metroferrovia per tutto il Sud-Est

Una metropolitana territoriale per il sud-est della Sicilia. È la proposta che arriva dall'architetto pianificatore Luigi Cavallo che propone un modello di mobilità sostenibile in grado di generare occasioni di sviluppo valorizzando le risorse territoriali esistenti. Un progetto che è nato da qualche anno con l'obiettivo di valorizzare la ferrovia Siracusa-Gela, quindi l'entroterra, ponendola al centro di un sistema integrato con le linee del bus e supportata da un'ampia rete di percorsi pedociclabili.

MICHELE BARRACCALLO pag. VI



Chiaramonte. La storia delle neviere attive sino agli anni Cinquanta

Lo sguardo di ghiaccio dell'Arcibessi

Anche il monte Arcibessi, dallo sguardo benigno puntato sul paese di Chiaramonte Gulfi, è stato luogo di neviere (i nivei): ruri, cioè grotte naturali e spesso ingegnosi pozzi artificiali gebel-almaiet con copertura a cupola e muratura interna, già utilizzate dagli Arabi per la conservazione della neve. In particolare, dal Seicento all'Ottocento fino agli anni cinquanta del Novecento. La neve che veniva raccolta era commercializzata, nel periodo estivo, sotto forma di blocchi di ghiaccio.

FEDERICO GUASTELLA pag. VIII



La Sicilia

«Una metropolitana territoriale che metta in rete il Sud-Est siciliano»

MICHELE BARBAGALLO

Una metropolitana territoriale per il sud-est della Sicilia. E' la proposta che arriva dall'architetto pianificatore Luigi Cavallo che propone un modello di mobilità sostenibile in grado di generare occasioni di sviluppo valorizzando le risorse territoriali esistenti. Un progetto che è nato da qualche tempo con l'obiettivo di valorizzare la ferrovia Siracusa-Gela, ponendola al centro di un sistema integrato con le linee dei bus e supportata da un'estesa rete di percorsi pedociclabili.

Uno studio avviato a partire dalla provincia di Ragusa che va guardato con occhi diversi rispetto alle nuove possibilità che hanno i Comuni di poter accedere ad importanti risorse economiche secondo quanto stabilito a livello nazionale per la pandemia. L'emanazione di misure come il Decreto Rilancio 2020 o il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza recentemente approvato, sembrano l'inizio di un'importante transizione verso un'economia sostenibile sotto il profilo ambientale e sociale. Ingenti sono le risorse destinate alla transizione ecologica, all'equità sociale e territoriale, così come alle infrastrutture per una mobilità sostenibile.

"Ampiamente affrontato già da alcuni decenni dai Paesi dell'Europa centro-settentrionale, quello della mobilità sostenibile è un tema cruciale per quanto riguarda la vivibilità delle nostre città e la fruizione del nostro territorio, perché restituisce qualità ai luoghi delle persone - spiega l'architetto Cavallo - Le persone, in questa prospettiva, tornano al centro della scena urbana, in spazi pensati per loro, più salubri, più vivibili, più accessibili. Tutti i mezzi di trasporto, sia individuali che collettivi, sono integrati tra loro in una logica intermodale, permettendo di liberare le città da smog e congestione in cambio di più efficienza, accessibilità e capillarità".

Ma l'Italia saprà sfruttare al meglio l'opportunità dei suddetti investimenti? "Basta cominciare valorizzando e ottimizzando l'esistente - suggerisce ancora Cavallo - ma gli stessi principi sono validi in generale per tutta la Sicilia e non solo. La sfida è il miglioramento della qualità della vita a partire da un miglior utilizzo del territorio, ipotizzando un modello di mobilità sostenibile i cui protagonisti sono principalmente il treno, il bus e la bici".

Perché il treno? "Perché disponiamo già dell'infrastruttura, che basta migliorare e valorizzare, e perché è un mezzo pubblico versatile e dalle enormi potenzialità, in grado di movimentare un grande numero di persone, che offre maggiori spazi per le carrozzine per disabili o i passeggini e che permette di salire a bordo la propria bici in modo da poter proseguire l'utilizzo una volta scesi dal treno. Analizzando il tracciato della ferrovia iblea - continua Cavallo - ho osservato che oltre a connettere la maggior parte dei Comuni della provincia (alcuni dei quali patrimonio Unesco), esso attraversa il territorio lambendo una lunga serie di poli attrattori e servizi, sia urbani che extraurbani, come uffici, scuole, ospedali, centri commerciali, aree produttive, aziende agricole, agriturismi, villaggi turistici, spiagge, oltre a un vasto patrimonio di ville storiche, giardini e altre meraviglie architettoniche, naturalistiche e archeologiche, nonché interessanti aree dismesse da recuperare; mentre si snoda a pochi chilometri dal porto di Pozzallo e dall'aeroporto di Comiso, verso i quali è fondamentale creare un collegamento diretto".

"Alla luce di tutto ciò, in una prospettiva di miglioramento funzionale, questa ferrovia potrebbe diventare il filo conduttore in grado di mettere in relazione tutti questi luoghi se venisse utilizzata come una vera e propria metropolitana territoriale, attraverso la creazione di nuove fermate intermedie tra le attuali stazioni, in corrispondenza dei suddetti poli attrattori, sia in ambito urbano, che extraurbano".

SE I COMUNI SI PARLASSERO E SE AVESSERO TUTTI IL PUMS

Lo studio dell'architetto Cavallo verrebbe dunque a delineare un modello strategico di mobilità sostenibile e smart nella Sicilia sudorientale, proprio a partire dalle risorse territoriali esistenti, al servizio degli abitanti locali e nello stesso tempo a supporto di un turismo sostenibile, in grado di generare ricchezza e benessere nel territorio. "Perché tutto ciò possa essere realizzato però - conclude l'architetto - tenendo conto degli investimenti in programma, è indispensabile da un lato un dialogo congiunto tra amministrazioni comunali e sovracomunali, e dall'altro la stesura di adeguati strumenti di pianificazione, primo fra tutti il Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (Pums)".

Un progetto dell'architetto Luigi Cavallo che con le nuove risorse sarebbe utile e attuale: «Basterebbe solo ottimizzare e migliorare quello che c'è»

La Sicilia

Le restrizioni non fermano la devozione verso il patrono S. Biagio

Sentito e partecipato il triduo in onore del patrono di Comiso nell'omonima chiesa rettoria della Matrice

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Sentito e partecipato il solenne Triduo in onore di San Biagio patrono di Comiso, nell'omonima chiesa rettoria della Matrice. Vescovo di Sebaste in Turchia, dove visse fra il III e il IV secolo, San Biagio morì martire al tempo del preside Agricolao imperante Licinio, per non aver abiurato la sua fede. A Comiso la devozione per San Biagio è molto antica. Anche se non può ricondursi al IV secolo – sarebbe un anacronismo -, sicuramente il suo culto è arrivato e attecchito con la riconquista bizantina della Sicilia avvenuta nel 535 a opera del generale Belissario. Nel sesto secolo giunsero in Sicilia dall'Oriente bizantino molti religiosi e monaci basiliani quest'ultimi da non confondere coi monaci basilidi seguaci di Basilide fondatore di una setta eretica, nulla di strano, anzi probabile, che abbiano introdotto anche tra gli Iblei e in particolare a Comiso il culto del Vescovo Martire di Sebaste.

Una consolidata tradizione orale, d'altra parte, vuole San Biagio Patrono di Comiso fin dal VII secolo. Una devozione così radicata nei secoli, non si è lasciata scalfire dalle restrizioni imposte per evitare il rischio del contagio da Covid. Così, nonostante gli ingressi contingentati a non più di 130 nella chiesa di San Biagio e l'osservanza delle altre misure di sicurezza, i fedeli non hanno mancato di seguire con la consueta partecipazione il triduo dedicato a San Biagio che si concluderà domani per poi far posto alla festa liturgica del 3 febbraio quando saranno celebrate ben otto messe, quattro mattutine e quattro vespertine. Nell'occasione, a conclusione di ogni celebrazione eucaristica, sarà effettuato il rito della benedizione della gola giacché tra i patronati riconosciuti a San Biagio vi è quello del cavo orale. Inoltre, nella solennità del 3 febbraio nella chiesa di San Biagio sono distribuiti dei nastrini di colore rosso inneggianti a San Biagio denominati "'nzaiareddi" da legare al braccio o al polso o semplicemente da conservare in casa in segno di devozione. Inoltre, l'impresa ecologica Busso Sebastiano ha effettuato in queste ore un'azione di pulizia straordinaria tutt'attorno all'edificio di culto.

VOLLEY, SERIE B2 FEMMINILE

Alla Teams il derby etneo con la Volley Valley

La Planet Pedara cade a Palmi, Santo Stefano sbanca il parquet di Caltanissetta

Seconda giornata nel campionato di B2 donne. Nel girone N1 seconda partita rinviata per il Messina, che debutterà in campionato sabato prossimo.

Va alla Hub Teams Volley di Ina Baldi il primo derby della stagione. Chiavaro e compagne s'impongono per 3-1 in rimonta sul campo della Volley Valley Catania Funivia dell'Etna di Piero Maccarone (25-22, 21-25, 20-25, 15-25). Top scorer Marcello (Teams) con 18 punti (seguita da Nociforo 15). Nella squadra di casa bene Vitanza chiude con 16 punti.

Battuta d'arresto per la Planet Strano Light che cade sul campo del Palmi (3-1, 25-16, 25-21, 23-25, 25-16): Lucrezia Lombardo e Leone firmano 12 punti a testa tra le file della squadra etnea, allenata da Francesco Andaloro.

Nel girone N2, Terrasini si conferma, vincendo anche la sfida contro l'Ardens Comiso. I punti delle ragazze allenata da D'Accardi: Mercanti 3, Angelova 12, Biccheri 13, Miceli 9, Amatori 7, Macedo 10.

La Fly Volley Marsala di Lucio Tomasella replica la vittoria di otto giorni addietro in casa della Nigithor, superando il Caffè Trinca di Tommaso Pirrotta per 3-0 (a 23, 20, 17): bene l'esperta Patti. Infine, la Nigithor Santo Stefano di Adornetto sbanca il parquet dell'Albaverde Caltanissetta (3-1, 28-30 19-25 25-17 23-25). Molto combattuti il primo e il quarto parziale.

La Sicilia

Oggi torniamo tutti in arancione E Abbate passa avanti per il giallo

«Col nuovo colore cambia poco e l'economia è già a terra. Noi iblei siamo stati bravi e meritiamo più degli altri»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Ancora un giorno senza decessi di persone positive al Covid 19 e calo di contagi e ricoveri. La settimana, riguardo la situazione Covid 19, si è chiusa così in provincia di Ragusa, con numeri che fanno sperare bene e che sembrano allontanare l'ipotesi di una terza ondata, paventata solo fino qualche settimana fa. Rimangono quindi 192 le persone residenti in provincia e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia.

Scende a 455 (ieri erano 486), il numero complessivo delle persone positive al Coronavirus e, di questi, 424 si trovano in isolamento domiciliare, cioè 30 in meno rispetto al bollettino precedente, 12 sono alla Rsa di Ragusa e 19 ricoverate nei reparti Covid degli ospedali Giovanni Paolo II di Ragusa e Guzzardi di Vittoria.

Ecco la situazione dei contagi per Comune confrontata con i dati del giorno precedente: Acate 12 (-2), Chiaramonte 14 (-), Comiso 27 (-2), Giarratana 4 (-), Ispica 7 (-), Modica 82 (-6), Monterosso Almo 2 (-), Pozzallo 20 (-2), Ragusa 101 (-12), Santa Croce Camerina 9 (-), Scicli 16 (-2), Vittoria 117 (-5). A questi, vanno aggiunti poi 13 positivi che non sono residenti in provincia o ancora non caricati nei database per Comune. Passa da 20 a 19 il numero dei pazienti Covid ricoverati negli ospedali iblei che sono così distribuiti: 15 al Giovanni Paolo II (12 in Malattie Infettive e 3 in Terapia Intensiva) e 4 nell'Area Covid dell'ospedale Guzzardi.

Per concludere, sono 6942 (39 in più di ieri) le persone ragusane guarite dal Covid 19 dall'inizio della pandemia, mentre, per quanto riguarda i tamponi, da quando è iniziata l'emergenza sanitaria, ne sono stati effettuati 265.837 (24152 in più rispetto al giorno precedenti): 89.591 sono i molecolari, 22.194 i sierologici e 154.052 i test rapidi. E a proposito di test rapidi, nel weekend appena trascorso si è registrato un boom di persone che si sono presentate nei drive-in allestiti in diversi Comuni della provincia. Nella giornata di ieri, stando ai dati pubblicati su facebook (quindi parziali), sono stati realizzati oltre 3 mila tamponi con 7 persone risultate positive: 2 ad Acate, 2 a Modica, 2 a Scicli e 1 a Ispica.

Da oggi tutta la Sicilia torna in zona arancione, ma nemmeno il tempo di apprendere questa notizia che il sindaco di Modica, Ignazio Abbate, lancia un'altra delle sue campagne solitarie: «Forti di questi numeri e di quelli a livello provinciale, come avevamo fatto già 15 giorni fa all'indomani della proclamazione della zona rossa – ha scritto su Facebook- torniamo adesso a chiedere che la nostra provincia venga dichiarata zona gialla. I danni all'economia sono già incalcolabili, che non si continui ancora così perché con la zona arancione cambia ben poco. Noi iblei ci meritiamo, per quello che abbiamo fatto, di non essere assimilati ad altre zone dell'Isola più indisciplinate».

192
i decessi dall'inizio dell'emergenza: ieri zero.

455
i contagiati contro i 486 del giorno precedente.

19
i ricoverati negli ospedali: ieri erano. 39 guariti in più rispetto a sabato.

Un'altro giorno senza decessi e con ricoveri e contagi in calo sull'intero territorio della provincia

La Sicilia

L'Italia da oggi sarà quasi tutta in giallo Gli esperti: «Non abbassare la guardia»

I rischi. Segnali di allarme su una possibile risalita dei casi. Fondamentale la sorveglianza sul tipo di virus in circolazione

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. Non abbassare la guardia è la raccomandazione degli esperti alla vigilia del ritorno in zona gialla della maggior parte delle regioni italiane. Ci sono infatti segnali di allarme su una possibile risalita dei casi di Covid-19 in Italia, complici fattori di rischio come la riapertura delle scuole in presenza e la circolazione delle nuove varianti del virus SarsCoV2. «La situazione è molto delicata e stazionaria, non andiamo né avanti né indietro; spero che ritorno in zona gialla sia accompagnato da senso di responsabilità», osserva il fisico Giorgio Parisi, dell'Università Sapienza di Roma. «Segnali di allarme» dall'andamento della curva dell'epidemia di Covid-19 in Italia emergono dall'analisi condotta dal matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo Mauro Picone del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr-Iac).

Le cifre dell'epidemia, inoltre, non rendono facile orientarsi: se è pari a 5,2% il rapporto fra i casi positivi e i test, considerando la somma di molecolari e antigenici rapidi), il tasso di positività calcolato facendo il rapporto fra i casi positivi e i soli tamponi molecolari (come si è fatto fino al 15 gennaio scorso) è dell'8,8%, con un incremento del 14%. E se l'indice di contagio Rt calcolato dall'Istituto Superiore di Sanità (Iss) in base ai dati del periodo 18-24 gennaio ha un valore medio di 0,84, il calcolo aggiornato basato sul rapporto fra nuovi casi positivi e tamponi effettuati, il cosiddetto CovIndex, indica al 26 gennaio un valore dello 0,98.

«Per quanto riguarda i nuovi casi la situazione è stazionaria, con lievi miglioramenti nei ricoveri in terapia intensiva e in quelli nei reparti Covid che sono probabilmente ancora i riflessi positivi delle misure adottate a Natale. Adesso, per Parisi, «è fondamentale la sorveglianza sul tipo di virus in circolazione» per tenere d'occhio le varianti. «In Italia è ancora completamente assente la sorveglianza sul tipo di virus che circola, in quanto nel nostro Paese sono stati analizzati solo pochi genomi virali. Questo preoccupa perché potrà esserci un piccolo numero di persone che potrebbe ammalarsi dopo il vaccino ed è essenziale che in questi casi venga fatta l'analisi del virus.

Secondo Sebastiani le misure relative alle regioni che erano nella fascia gialla a novembre «si sono già dimostrate a dicembre inefficaci per il contenimento dell'epidemia e l'appartenenza a questa fascia potrebbe essere interpretata come un liberi tutti, come i fatti di questi giorni sembrano mostrare».

Se poi si considerano anche il progressivo inizio delle attività in presenza delle scuole superiori, le condizioni più vantaggiose per la circolazione del coronavirus in questo periodo dell'anno, la diffusione di varianti del virus con maggiore capacità di trasmissione, «ci sono - dice il matematico - i presupposti per un probabile aumento significativo della diffusione dell'epidemia nelle prossime settimane.

A questo seguirebbe, con ritardo, l'inversione di tendenza delle curve del numero di pazienti Covid-19 in terapia intensiva e nei reparti ordinari, che al momento decrescono in modo lineare». Dopo, conclude l'esperto, «anche la curva dei decessi, al momento in debole diminuzione dalla media di 475 decessi al giorno negli ultimi 30 giorni, tornerebbe a salire».

L'indice di contagio Rt calcolato dall'Iss indica al 26 gennaio un valore dello 0,98 che resta inquietante

I NUMERI IN SICILIA

Da oggi arancione ma ieri 716 casi e altre 35 vittime

PALERMO. L'auspicio è che sia un addio, non un arrivederci. Da oggi l'isola diventa arancione, dopo due settimane di rosso. Rispetto alle misure del Dpcm del 14 gennaio, il governatore Nello Musumeci, con propria ordinanza, ne ha introdotte di aggiuntive. Si comincia con la scuola: rientrano in classe gli alunni di seconda e terza media mentre per le superiori, a differenze di altre arre del Paese, bisognerà attendere un'altra settimana e dunque avanti con la didattica a distanza fino al 7 febbraio. Dal giorno dopo, sarà ammesso alla didattica in presenza il 50 per cento degli studenti delle superiori. Chi farà ingresso in Sicilia sarà tenuto a registrarsi sulla piattaforma www.siciliacoronavirus.it. Chi dichiarerà di avere fatto il tampone e non vorrà farlo avrà l'obbligo di porsi in isolamento fiduciario per dieci giorni comunicandolo al medico di medicina generale, al pediatra di libera scelta o all'Asp. I titolari degli esercizi pubblici sono tenuti a comunicare all'Asp il numero massimo dei clienti che possono essere accolti all'interno dei locali e ai centri commerciali è richiesto di munirsi di conta-persone. L'ordinanza prevede che i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta supportano le Asp nella gestione dei pazienti Covid-19 effettuando i tamponi antigenici rapidi o altri test a specifiche categorie. Intanto l'isola si mantiene al sesto posto per numero di contagi: 716 i nuovi positivi su 32.850 tamponi processati, con una incidenza del 2,1%. Le vittime sono 35 nelle ultime 24 ore e portano il totale a 3.443. Gli attualmente positivi sono 42.289, meno 579 casi rispetto a ieri. I guariti sono 1.260.

La Sicilia

Di nuovo folle di menefreghisti in tutta Italia

Da Milano a Roma, da Bologna a Napoli movida scatenata nel weekend

LA SCUOLA

Superiori in aula ma nell'Isola si torna giorno 8

ROMA. Tutti in classe, ma solo dopo aver sentito finalmente di nuovo il suono della campanella. Da oggi rientrano a scuola gli 8,3 milioni di studenti italiani, compresi i 2,5 milioni delle superiori anche se con percentuali che vanno dal 50 al 75% in presenza, come prevede l'ultimo Dpcm per effetto dell'ordinanza del ministro della Salute che ha portato in zona gialla 14 regioni.

Nel Veneto però c'è una novità: sono stati tolti dalle aule e rimessi in magazzino i banchi a rotelle acquistati nei mesi scorsi dal governo per facilitare il distanziamento tra gli studenti in classe. La ragione principale dell'accantonamento dei banchi anti-Covid sarebbe che favoriscono l'insorgere di mal di schiena nei ragazzi, come ha riferito l'assessore regionale all'istruzione, Elena Donazzan.

Slitta di una settimana il rientro in classe per gli studenti delle scuole superiori della Sicilia (arancione insieme a Puglia, Sardegna, Umbria e provincia di Bolzano): qui le lezioni riprenderanno lunedì 8. In Calabria un'ordinanza prevede la presenza in aula al 50% e didattica digitale integrata per tutti gli studenti delle scuole superiori le cui famiglie ne facciano esplicita richiesta. Il governatore della Puglia, Michele Emiliano, criticato in queste settimane per aver consentito la didattica digitale integrata a tutte le famiglie che ne facessero richiesta, ha detto due giorni fa che «a scuola vige l'obbligo di presenza, ma l'obbligo di frequenza durante una pandemia è inconcepibile. Chi pretende di dire ad una famiglia devi portare per forza fisicamente tuo figlio a scuola, viola il diritto alla salute previsto dalla Costituzione».

MANUELA TULLI

ROMA. Non è bastato l'annuncio di avere qualche spazio di movimento in più a partire da domani: nelle ultime ore arancioni, prima che la maggior parte dell'Italia diventi gialla, sono tornati gli assembramenti in tutto il Paese, dai Navigli di Milano a via del Corso a Roma, dalle zone universitarie di Bologna alle strade della movida a Napoli, dai parchi di Torino al centro di Firenze.

«Zona gialla non significa scampato pericolo. Serve ancora la massima prudenza se non vogliamo tornare indietro rispetto ai passi avanti delle ultime settimane», ha avvertito il ministro della Salute, Roberto Speranza. Sulla stessa scia il coordinatore del Cts Agostino Miozzo: il ritorno in area gialla «non significa normalità», è necessario «evitare assembramenti" poiché c'è il rischio «assolutamente reale che la curva schizzi rapidamente verso numeri difficilmente gestibili».

Il bollettino di ieri intanto ha registrato 11.252 nuovi casi di coronavirus in Italia, con 237 vittime. Sono stati 213.364 i tamponi effettuati nelle ultime 24 ore in Italia, con un tasso di positività rispetto ai nuovi casi (11.252) del 5,27% (+0,9% rispetto a ieri). Gli attualmente positivi sono 453.968, 9.384 in meno di ieri. Le persone ricoverate in terapia intensiva in Italia sono 2.215, 3 in meno rispetto a ieri, nonostante i 97 nuovi ingressi giornalieri. I ricoverati con sintomi sono invece 20.096, 2 in meno di ieri. Il numero totale delle persone dimesse o guarite è di 2.010.54, quello dei deceduti è 88.516.

A Napoli nelle ultime ore sono fioccate le multe contro una quarantina di giovani che senza mascherine e violando il coprifuoco si sono tuffati nella movida; sanzioni anche ai clienti di un locale a luci rosse dove non venivano rispettate le norme anti-Covid. A Ischia i carabinieri sono intervenuti per bloccare una festa di nozze al ristorante con una ventina di commensali.

Folle di giovani sono state viste a Bologna, nella zona universitaria, e a Roma, nelle vie dei locali per giovani all'Eur e nel centro storico, soprattutto al Corso, la via dello shopping.

«Con gli assembramenti si va dritti in zona rossa, chiedo il massimo rispetto delle regole. E' stato fatto uno sforzo enorme per ritornare in fascia gialla che rischia di essere vanificato dagli assembramenti che si sono visti nelle ultime ore», ha avvertito l'assessore alla Sanità del Lazio Alessio D'Amato.

Piene anche le strade del centro di Milano complice il bel tempo e, soprattutto nella zona dei Navigli, si sono creati assembramenti di giovani, molti senza mascherina, che si sono fermati a gruppi nella zona pedonale lungo la Darsena. Affollate le vie dello shopping a Torino con code ai negozi che offrono i migliori saldi; pieni di giovani anche i parchi cittadini.

Folla, drink, canti e poche mascherine: decine di persone si sono radunate a Firenze, sotto le tettoie del mercato di Sant' Ambrogio, dando vita a una sorta di festa improvvisata. Il sindaco Dario Nardella ha condannato l'accaduto sottolineando che «i raggruppamenti festaioli di questi fine settimana rischiano davvero di vanificare tutti gli sforzi fatti da cittadini e imprese per rimanere gialli a Firenze e in Toscana. I nostri agenti, polizia municipale e polizia di Stato, hanno sanzionato decine di persone».

Il Friuli Venezia Giulia invece entrerà in zona gialla ma mantenendo parecchie restrizioni: il governatore Massimiliano Fedriga ha infatti firmato un'ordinanza, in vigore da domani, che dispone il divieto di consumare alimenti e bevande per asporto nelle vicinanze dei locali e nei luoghi dove siano possibili assembramenti; vietato anche consumare al banco nei locali dopo le ore 11.

La Sicilia

Ultimo giro di Fico nel coro di sì, no e ni e senza un governo alternativo a Conte

Roma. Oggi la convocazione del tavolo tecnico. Italia viva resta nel limbo e Salvini torna a invocare il voto

MARCELLO CAMPO

ROMA. Parte a Montecitorio il cantiere sul programma, tappa necessaria lungo la strada per arrivare al Conte ter. Stamattina Roberto Fico convoca un tavolo tecnico composto dai rappresentanti dei gruppi che ha consultato negli ultimi giorni. Saranno circa una ventina di persone (i capigruppo più un eventuale tecnico) riunite nella sala della Lupa di Montecitorio. Ma resta un clima di incertezza, a partire dalle scelte di Matteo Renzi che non ha ancora dato il via libera all'indicazione di Giuseppe Conte come futuro presidente incaricato. E, a quanto s'apprende, nemmeno domani intende fare nomi.

Ad ogni modo, qualcosa si muove. Così al termine del primo giro delle sue consultazioni, il presidente della Camera può annunciare davanti alle telecamere che «dagli incontri con le forze politiche è emersa la disponibilità comune a procedere su un confronto sui temi e punti programmatici per raggiungere una sintesi». Parole, insomma, di moderato ottimismo verso una possibile soluzione verso l'incarico a Giuseppe Conte. Si tratterà quindi di una riunione allargata: il format prevede infatti i due capigruppo di ogni partito e la possibilità di farsi affiancare da un tecnico. Intanto, come previsto, anche gli altri gruppi "consultati", Maie, autonomisti e europeisti, confermano la loro indicazione a favore di Conte. Ma la tensione attorno alla crisi resta alta. In mattinata, da registrare una serie di smentite a raffica da parte di Fico, del Colle e Palazzo Chigi contro altrettante indiscrezioni giornalistiche. In particolare il Quirinale, definisce «destituita di ogni fondamento la notizia, apparsa oggi su alcuni giornali, che il presidente Mattarella abbia contattato, da quando si è aperta la crisi di governo, il presidente Mario Draghi».

Un dato che rivela senza dubbio un clima di grande tensione e incertezza. E in effetti le incognite e i nodi su cui si attorciglia questa crisi restano tanti: basti pensare che sull'indicazione del nome del premier, sono d'accordo tutti tranne che Matteo Renzi. Stessa incertezza sulla stesura del programma. Su questo punto, si apre un dibattito, non solo nel merito, ma anche nel metodo. Bruno Tabacci, Presidente di Centro democratico, ha le idee chiarissime sui limiti di una trattativa portata avanti da Fico: «Il programma-patto di legislatura dovrà essere definito con Conte quando sarà incaricato. Ma poiché sappiamo scrivere, abbiamo offerto oggi 5 punti, per dire che non possiamo giocare al fatto che in fase esplorativa facciamo un programma e poi decidiamo chi lo realizza». Secondo questa linea, nelle prossime ore il compito di Fico è solo quello di raccogliere le richieste dei singoli partiti, farne una sintesi, magari sminando le questioni più divisive, in modo da istruire, già nel tavolo di domani, un lavoro preparatorio utile al premier incaricato. Intanto il centrodestra insiste nel giudicare ogni ipotesi di Conte ter una soluzione inadeguata a risolvere i problemi del paese. Secondo Licia Ronzulli (Fi), non è possibile riproporre «una maggioranza che ha già fallito». Anche l'ipotesi di ripartire da un "contratto" scritto viene bocciata dall'azzurro Giorgio Mulè: «Pensare di rilanciare l'economia e il piano vaccinale di un Paese in ginocchio con l'ennesimo patto scritto sull'acqua che omette il Mes e rinsalda l'ego di alcuni - osserva - è semplicemente pericoloso».

Sul dopo, intanto, si confermano le divisioni tra chi, come Silvio Berlusconi, auspica un governo di «alto profilo» e chi, come Giorgia Meloni insiste sulle urne. Matteo Salvini, che ieri ha fatto visita a Denis Verdini, per un giorno sembra abbandonare l'idea di un esecutivo a guida centrodestra per spingere anche lui a favore del voto anticipato: «Decreti urgenti su ospedali e vaccini, su riapertura scuole e difesa del lavoro, sui rimborsi alle imprese e utilizzo dei fondi europei, e poi subito al voto! Basta con questo squallido e vergognoso teatrino».

La Sicilia

Giarrusso: «No a un altro governo con Renzi»

L'eurodeputato catanese del M5S: «Scelta da condividere con la base. E non lascio»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Non mi fido di Renzi». E questo, Dino Giarrusso, lo va sostenendo da tempi non sospetti. «È come un giocatore di poker che non più ha nulla da perdere», riflette con *La Sicilia* l'eurodeputato catanese nelle ore decisive delle consultazioni di Roberto Fico. «Auspico un nuovo governo Conte dove la presenza di Matteo Renzi sia numericamente determinante. Insomma, non vorrei mai più averlo come interlocutore decisivo, chiarisce Giarrusso. Che si fa una domanda dalla risposta scontata: «Posso dire di essere contrario a un nuovo patto con l'inaffidabile Renzi e restare comunque orgogliosamente nel movimento?». Inghiottire l'ennesima polpetta avvelenata pur di restare al governo con Conte premier o sterilizzare per sempre il senatore di Rignano puntando sul rafforzamento, fino a ieri complicato, del gruppo dei volenterosi? Il M5S si spacca. E le ali estreme sono gli iper-governisti a tutti i costi e gli integralisti dell'antirenzismo. Quella di Giarrusso, recordman di preferenze alle Europee, sembra la voce della maggioranza silenziosa degli attivisti grillini. «Lasciare senza governo l'Italia in questo terribile momento avrebbe conseguenze semplicemente catastrofiche, e lo dico a maggior ragione da eurodeputato». Questo, però, è lo stesso punto di partenza di chi, dallo stesso Giuseppe Conte ai vertici pentastellati, ha deciso di ricominciare a trattare con l'ex premier. «Credo che se loro hanno accettato di valutare l'ipotesi di sedersi di nuovo a un tavolo con Renzi è perché al momento - sostiene Giarrusso - la ritengono la cosa più utile da fare per il bene del Paese: è dura da mandare giù, per me in primis, ma proprio perché è un momento duro bisogna tenere i nervi saldi». Ma nell'*all-in* del leader di Italia Viva è proprio il M5S che rischia di perdere la posta maggiore: «Renzi da sempre cerca di spaccare il movimento, dividerlo, distruggerlo. Se iniziamo ad abbandonare, come qualcuno di voi oggi mi ha scritto deluso, la diamo vinta a Renzi: è questo che vogliamo?». Per questo motivo, pur ritenendo «la scelta più sensata» una consultazione su Rousseau, «così com'è stato per il Conte 1 e per il Conte 2», l'europarlamentare catanese sembra disposto a un confronto meno a muso duro di quello invocato da altri big come Barbara Lezzi o Nicola Morra. E Giarrusso si smarca anche dall'«arrivederci e grazie» minacciato in caso di *remake* renziano da Alessandro Di Battista. Non so come andranno dunque le cose, ma so che se anche andassero come io non voglio che vadano, io non lascerò la forza politica che ritengo l'unica possibile arma dei cittadini contro i soliti poteri, vecchi e squallidi», scandisce l'ex "Iena" tv. Certo che «comunque vada, qualunque scelta venga presa a Roma, oggi il movimento deve restare unito», perché «oggi più che mai abbiamo il dovere di non abbandonare la nave, abbiamo il dovere di combattere con coraggio la nostra battaglia dall'interno». Giarrusso non risparmia una critica, anzi un'autocritica: «Se tutti i portavoce e i volti del movimento fossero stati sempre sui territori e avessero valorizzato di più gli attivisti, forse oggi saremmo meno deboli, più uniti e forti» e magari Renzi «avrebbe meno potere di condizionarci e tentare di spaccarci come sta facendo, insinuandosi nel burro delle insoddisfazioni di molti di noi». Ma la carte sono ormai sul tavolo. E lo scenario che anche Giarrusso prova a esorcizzare è «un governo senza Conte premier», che «sarebbe indigeribile anche per chi ha uno stomaco di ferro». Così come lo spettro del voto anticipato, con la tremenda possibilità che Berlusconi venga eletto presidente della Repubblica», va scongiurato «con tutte le nostre forze». E allora l'ultima chance è «una discussione aperta e leale che coinvolga la base degli attivisti». Per argomentare le regioni dei No-Matteo. Forse persino disposti a inghiottire la pillola amara, «ma senza scappare urlando e lasciare campo libero ai peggiori».

Twitter: @MarioBarresi

LA MAGGIORANZA

I piccoli chiedono il "ter" mentre cresce il numero dei responsabili

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. I gruppi più piccoli della maggioranza vogliono il Conte ter. Al secondo giorno di consultazioni, la richiesta che arriva al presidente della Camera Roberto Fico è pressoché unanime, al netto di qualche distinguo e posizione meno esplicita. Dopo la prima carrellata - con M5, Pd, Italia Viva e Leu - a Montecitorio sono sfilati i gruppi Maie di Camera e Senato, le Autonomie, il gruppo misto a Palazzo Madama e quello a Montecitorio, con le minoranze linguistiche, il Psi e Centro democratico-Italiani in Europa. I desiderata sono sovrapponibili: fare in fretta, lavorare per un governo politico, meglio se ancorato a un programma messo per iscritto. Il punto di partenza per tutti è l'alleanza che ha sostenuto il Conte Bis. «Abbiamo indicato il nome di Conte come unica guida possibile del prossimo governo - spiega la capogruppo del Misto Loredana De Petris (Leu) - E' di tutta evidenza che l'indicazione su Conte non è separabile dai contenuti programmatici». Alle forze che hanno votato l'Esecutivo finora, ci sono da aggiungere i "responsabili". Li cita pure il presidente Psi, il senatore Riccardo Nencini. Nel suo intervento - dove non fa esplicitamente il nome di Conte - Nencini si appella alla «maggioranza preesistente allargata a chi vorrà condividere il programma che verrà steso». Nelle settimane scorse, in Parlamento il fronte dei "responsabili" è cresciuto giorno per giorno. Ma non è riuscito a raggiungere uno spessore sufficiente.

La Sicilia

Regione, sforbiciata ai conti del 2021

Il "ritiro" della giunta. Impegni con Roma e minori entrate: s'ipotizza un taglio del 5%

Il piano: giovedì via libera ai ddl bilancio e finanziaria, martedì prossimo carte all'Ars

MARIO BARRESI

Stavolta non c'è nemmeno Bernardette Grasso. Eppure l'assenza della piccola grande particella di quota rosa epurata, nel *buen retiro* del governo regionale, è l'ultimo dei pensieri. Tutt'altro che inedito, il rito a cui Nello Musumeci sottopone i suoi assessori, alcuni dei quali convergono di domenica nell'ombelico ennese dell'Isola con lo spirito di chi è costretto ad assistere all'ennesima proiezione di *La corazzata Potëmkin*. Ma ieri è ancor più dura: zero chiacchiere, con un manto di scartoffie, zeppe di tabelle e numeri, sul lungo tavolo rettangolare.

Sì, perché nel grigio della riunione in un hotel di Pergusa c'è da far quadrare i conti. Con i nuvoloni neri dell'ennesima tempesta scatenata dalla Corte dei conti regionale: 319,5 milioni di «poste dichiarate irregolari», in una verifica a campione, nel rendiconto 2019 poi ritirato, per la prima volta nella storia della Regione, dal governo. E con la clessidra puntata sul 28 febbraio per approvare il bilancio 2021, come da clausola dell'accordo con lo Stato.

> La domenica agreste nell'hotel di Pergusa E Musumeci stuzzica gli assessori: «Siete il gregge. E io il vostro capo, anzi il capro...»

Così il giallo del presunto cazziatone del governatore a Gaetano Armao va sfumando nei colori dell'arcobaleno. E quel «rilievo sia sul piano amministrativo che politico» del pasticcio, vergato in una nota all'assessore all'Economia, sembra riferito all'intenzione di «accertare le responsabilità in capo ai dirigenti generali ed ai relativi dipartimenti». Il presidente? «Con Armao è stato sereno come sempre, anzi l'ha investito di un ruolo quasi da commissario per verificare la situazione», rivela uno dei convitati. Tanto più l'incontro di ieri (presenti anche il ragioniere generale Ignazio Tozzo e i dirigenti dell'assessorato al Bilancio) ha avuto un preludio, venerdì scorso a Palazzo d'Orléans, in quasi 10 ore di pre-giunta. Quando cioè ogni assessore, accompagnato dai propri dirigenti, è stato chiamato a spulciare i report sulla spesa dei fondi extraregionali. Una delle matrici, per intenderci, delle anomalie segnalate dalla magistratura contabile con i riflettori (e la bacchetta di Musumeci) puntati sui 230 milioni della Formazione. E con l'assessore Roberto Lagalla giustifica come «non anomalo» lo spostamento da un capitolo a un fondo comunitario, tanto più «nella fase di rodaggio delle nuove regole contabili del decreto 118».

Ma a Pergusa si parla d'altro. Anzi: si conteggia altro. Un lungo spulciare, di «tutte le poste di bilancio di ciascun dipartimento, in relazione ai fabbisogni ordinari di ciascun assessorato». Immaginabile l'entusiasmo dei meno appassionati di contabilità. E tutto, come filtra in serata fonti della Presidenza, «per valutare la proposta di bilancio da proporre all'Ars nei termini concordati con la conferenza dei capigruppo». Ed è la prima notizia (ufficiale) del vertice di ieri: il governo regionale vuole approvare gli strumenti finanziari entro febbraio «a prescindere dalle verifiche sul rendiconto 2019». Perciò, in una «giunta informale», oggi saranno incardinati bilancio e finanziaria, da approvare giovedì. Con l'obiettivo di trasmettere ddl e allegati all'Ars martedì. L'altra notizia (ufficiosa) è che ci sarà una sforbiciata sul bilancio 2021: un «taglio diffuso, ma non incondizionato» del 5% rispetto alle poste del 2018, l'ultimo esercizio attendibile prima di quello «di guerra» dell'anno scorso. E ciò per più necessità: i 40 milioni di "prima rata" e la riduzione di spesa corrente previsti dall'accordo con Roma, ma anche le minori entrate tributarie dovute alla crisi. Il conto in colonna non è stato ancora tirato, ma potrebbe aggirarsi a centinaia di milioni.

Insomma, uno scenario in *pendant* col clima monastico di ieri. Meno di un'ora per un pranzo frugale (antipasto di salumi, formaggi e verdure; niente primo, ma gustosi involtini di maiale con contorno di patate) e giusto un paio di pause-caffè. Con Musumeci, forse stimolato dal contesto bucolico, pronto a punzecchiare i suoi assessori con una metafora da buon pastore: «Siete il mio gregge. E io il capo. Anzi, il capro...». Espiatorio, se nei prossimi giorni non dovessero tornare i conti.

Twitter: @MarioBarresi